

Cominciava così...



*Storie, sconfitte, delusioni, sensazioni ed emozioni
dei Ragazzi del Centro Diurno del Sert
di Trieste*

a cura di Pino Roveredo

*Garante regionale dei diritti della persona
con funzioni di garanzia per le persone private della libertà personale*

L'ISTITUTO E LE FUNZIONI DEL GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA NELL'AMBITO DELLA FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE SOTTOPOSTE A LIMITAZIONE DELLE LIBERTÀ PERSONALI

Il Garante regionale dei diritti della persona e un'Autorità di Garanzia istituita nella Regione Friuli Venezia Giulia con legge regionale 16 maggio 2014, n. 9.

Il Garante regionale è costituito presso il Consiglio Regionale del FVG in forma collegiale, con un Presidente e due componenti. Il Presidente Fabia MELLINA BARES, esercita le funzioni di indirizzo e coordinamento e la funzione specifica di garanzia per i bambini e gli adolescenti. Il componente Giuseppe ROVEREDO esercita le funzioni di garanzia per le persone private della libertà personale ed il componente Walter CITTI svolge la funzione di garanzia per le persone a rischio di discriminazione. Ai sensi della legge regionale istitutiva (L.r. 16 maggio 2014, n. 9, "Istituzione del Garante regionale dei diritti della persona", art.7, co.1, lett.c), l'Organo di garanzia promuove la diffusione della cultura relativa ai diritti della persona tramite iniziative di sensibilizzazione, informazione e comunicazione.

Il presente volume viene realizzato con l'obiettivo di prevenire il disagio e promuovere il benessere della persona, in un'ottica di salvaguardia e superamento delle difficoltà a partire dalla giovane età, con interventi di sensibilizzazione sui temi del vissuto personale, della tossicodipendenza, del vivere in carcere, della solitudine, in una prospettiva di riabilitazione e fiducia, di superamento e di cambiamento.

All'interno del volume sono inserite alcune significative esperienze di vita di persone che hanno affrontato situazioni di forte difficoltà e sofferenza, ma che sono riuscite a riscattare la loro vita.

Il volume viene realizzato in collaborazione all'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste ed alla Cooperativa sociale Reset.



INDIRIZZO E RECAPITI

GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA

c/o Consiglio regionale F.V.G.

Piazza Oberdan n. 6, 34133 Trieste

e-mail: cr.organi.garanzia@regione.fvg.it

PEC: garantefvg@certregione.fvg.it

<http://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/pagine/garante-diritti-persona/>

TESTI A CURA DI

Giuseppe Roveredo, Garante regionale con funzione di garanzia per le persone private della libertà personale.

COORDINAMENTO EDITORIALE

Servizio Organi di Garanzia

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

STAMPA

Centro Stampa Consiglio regionale FVG

Servizio Logistica, digitalizzazione e servizi generali

Stampato nel mese di ottobre 2018

Prefazione

Cominciava così... come per gioco, quasi per scherzo, poi si continua con l'azzardo e si finisce dentro la trappola della dipendenza, e allora non sei più tu che scegli, ma è lei che sceglie te!

Ecco, questo è il percorso ed il senso di queste scritture, scritture di pelle raccontate dalle persone che hanno sofferto e soffrono il "male di vivere".

LO FACEVANO TUTTI

A quattordic'anni, con tre peli sul mento e una bocca d'aranciata, ho bevuto la mia prima birra: aveva un sapore amaro e il fastidio di una schiuma che disturbava il gusto. Pensai... mah! Per me, mille volte meglio la Coca- cola!

A quattordic'anni e un mese, due mesi, tre mesi, per solidarietà euforica, ho bevuto le mie prime cinque, sei, otto birre. Era di domenica, e lo facevano tutti: si ballava meglio, si rideva tanto, e le parole andavano via leggere, leggere, leggere...

A quindic'anni, per una questione di coraggio e di parole leggere, ho cominciato a bere anche il lunedì, e non solo la birra, ma anche il vino con l'acqua, senza acqua, aperitivi strani, e la schifezza dei caffè corretti grappa che entravano e bruciavano lo stomaco. Lo facevano tutti! Sembrava così divertente, così maschio, così adulto...

A sedic'anni bevevo tutti i giorni, tranne quelli che stavo male, allora lì, mi salvavo la confusione con manciate d'aspirine e litri di acqua e limone per la soluzione della gola secca. Ma avevo dalla mia i muscoli potenti dell'arsura, così mi rimettevo velocemente in corsa. Corsa di vetri, fuoco e di gomiti che si addormentavano sopra l'appoggio. Lo facevano tutti...

A diciassette anni, grazie all'eccesso degli abusi, mi ammalai di rabbia, e con la furia dei gomiti mi ribaltai le aspirazioni con la pratica violenta delle risse, del reato, e dell'autolesionismo del finto suicidio. A diciassette anni, scrissi sulla mia referenza il vanto dei primi ricoveri psichiatrici, le foto della questura, e il maledetto esordio dentro la castrazione scura del carcere...

A diciotto anni, in carcere, per sconfiggere la paura della sbarra, per non essere diverso dai "diversi", e per ingrossare la stupidità del mio petto, mi adattai alla pratica dei dopobarba nel caffè, del vino rinforzato con lo zucchero, e spesso, per non scordare il gusto, anche coi sorsi morsicati di acqua e aceto! Lo facevano tutti, sì, tutti quelli che mi giravano intorno...

A vent'anni, il piacere è diventato dovere, ed ero talmente impegnato con quella pratica che... che gl'amici mi scantonano e non mi invitavano più alle feste, i parenti mi cancellavano dalle matrimoniali, e gl'incontri occasionali, per non scontrarsi con la mia confusione, sobbalzavano, giravano i passi e cambiavano strada! Così, per non restare solo mi salvavo con la compagnia della sbronza, fino a quando non arrivava la discesa, e puntuale partiva la sberla della tristezza, lo sputo della depressione, ed io mi perdevo... nella disperazione degli inutili!

A vent'anni e passa, per tirarmi fuori dall'imbroglione, trasformai una ragazza in matrimonio, tre piaceri in figli, e una sfilza di lavori certi nella precarietà dei licenziamenti in tronco! Li avevo ubriacati tutti! A vent'anni e passa, ho frequentato lo spergiuro del prestito, mi sono bevuto la catenina d'oro di mia madre, e ho praticato l'umiliazione del pagliaccio per guadagnare la risorsa del sorso. Lo facevano tutti, sì, tutti quelli che frequentavo io...

A trent'anni ho smesso di bere, perché tanto non serviva più, ormai era l'alcol che stava tracannando la mia vita! Le agitazioni delle mani si aggrappavano alla salvezza del superalcolico, le gambe si trascinavano dietro la fatica dell'alcolizzato, e il sogno aveva lasciato il passo agli insetti che si muovevano dentro il delirio! Non sopportavo più gli specchi, avevo smarrito il senso, non ricordavo più i nomi dei miei figli! Dentro la voglia restava solo un chiodo, che pestando urlava: datemi da bere, vi prego datemi da bere, da bere, da bere, cazzo, da bere... da bere...

A trent'anni e qualcosa avevo smesso di vivere, e il credito con l'esistenza mi aveva tagliato il credito! Basta! Chiuso! Stop! Finito!

Oggi... ho un'età che inizia ogni giorno, e ogni giorno mi mantengo vivo combattendo contro quel nemico che ho aggrappato alle spalle: la sete assurda! Da anni, come se fosse sempre "oggi", continuo ad infilarmi i colori nella vita: il sole è un regalo, la pioggia un'attesa, il tramonto un ricordo, e il freddo il piacere di stringersi con chi ha creduto ed atteso il mio ritorno. Da anni, ogni giorno, imparo a gustare i sapori della vita, a vivere ogni istante i miei figli, e a rincorrere le sensazioni ed emozioni che mi passano davanti, e per questo, dico grazie, grazie a tutti quelli che hanno contribuito al miracolo! Non è stato facile, per niente, però ce l'abbiamo fatta, ogni giorno, un giorno...

Oggi, se provo a girarmi indietro, rivedo il popolo del "Lo facevano tutti", e dentro, vedo tutti quelli che hanno sfiorato il miracolo e non rispondono all'appello, e forte, atroce e feroce, mi sale il disturbo del rammarico, un rammarico che mi picchia sulla testa col solito dubbio del: ...se non facevamo quello che "facevano tutti", adesso saremo tutti presenti, o non saremo costretti a toglierci dieci, vent'anni di vita, e sicuramente saremo stati... molto, molto più interessanti di quello che siamo stati!

Pino Roveredo

COMINCIAVA COSI'...

Erano gli anni '80, avevo sedici anni, giocavo a calcio, non ero male. Quando andavo agli allenamenti passavo davanti al "muretto", c'erano sempre dei ragazzi che si trovavano lì per bere, fumare, parlare. La gente li guardava male, ma a me facevano simpatia, e anche tanta curiosità, allora ho iniziato a fermarmi, poi è successo che una parola qua, una parola là, e mi sono trovato in mano uno spinello, così l'ho fumato giusto per provare, per capire. Niente male! Poi, per fare quello che facevano gl'altri, un giorno, improvvisamente, di brutto: mi sono fatto il primo "buco". Porca puttana, da quel momento nelle vene e nella vita ha iniziato a girare un'altra vita.

"Mi riempio di "buchi", alcol, pastiglie, da fare schifo, tutta roba che pagavo con l'annientamento della testa e della ragione. Vivevo, male, senza rendermi conto di essere, stare, vivere, fare... Un giorno, senza un filo di lucidità in corpo, ho rubato un motorino, e poi sono andato a San Giovanni in un vecchio casamento abitato da un gruppo di abusivi, e ho iniziato a insultarli, offenderli, sfidarli. Era un gruppo di disperati con nessuna a pazienza a disposizione, e hanno sfogato la loro rabbia sulla mia maleducazione".

Prima mi massacrarono di botte e poi scapparono con le gambe della paura. Mi ritrovarono dopo molte ore e mi ricoverarono d'urgenza in ospedale, e dall'amnesia del "buco" mi ritrovai nell'assenza medica di un coma farmacologico.

A sedici anni giocavo a calcio e non ero male, davvero, non ero male...

A quindici anni, insieme ad un gruppo di amici, quando abbiamo iniziato a frequentare le prime osterie (osterie) e l'allegria euforica dei primi carnevali, e di conseguenza il coraggio delle prime risse consumate tra litri di vino e cannoni di erba.

A quei tempi si, “sciocarse” (farsi) era un'altra cosa, perché ti facevi con “roba” pura, e non come oggi che viene tagliata con la maledizione di ammoniaca e altro.

Oggi troppi giovani fanno uso di sostanze pesanti e pericolose.

Comunque verso i 20/30 anni abbiamo iniziato a provare i primi acidi, iniziavi a ridere dopo mezz' ora, senza motivo, e sembrava che l'euforia non finiva più.

Un mio giovane amico ha provato una micro punta berlinese molto più pericolosa tanto che è salito in cava a Sistiana su una gru e credeva di poter volare: fu un volo breve, e morì subito dopo. Da parte mia ho provato per un po' di tempo la prima bianca che arrivava dal Perù, ma quando vidi come viene prodotta, ai tempi non lo sapevamo, mi passò la voglia di usarla.

Oggi i ragazzi sono più a rischio di noi allora, ma allo stesso tempo sono molto più informati sulla gravità dell'uso di sostanze e di qualsiasi dipendenza.

Negli anni che passarono, piano piano crescendo molti amici cambiarono modi di usare le sostanze. Chi iniziava a usare eroina, chi come me passava alla cocaina o metanfetamina. Pian piano molti iniziavano a perdere i denti e i capelli, dimagrire sempre di più... sono questi i primi effetti collaterali delle droghe pesanti. Molti di loro per procurarsi la dose iniziarono a rubare anche ai propri genitori e/o amici. E' proprio questo che fa la droga...oltre a toglierti la dignità fino a poi portarti alla morte, spesso in giovane età.

Io personalmente ho trovato sempre dei limiti nell'uso delle sostanze, riflettendo e vergognandomi del fatto che facevo del male alle persone a me più care cioè i miei genitori e familiari.

Al momento devo riuscire a eliminare due dipendenze cioè: alcol e psicofarmaci.

Per quanto riguarda l'alcol devo riuscire a capire che non è un demone che puoi facilmente vincere ma bensì convincermi che è sempre lui a vincere e quindi per questo si consiglia di non bere mai neppure il primo bicchiere.

Osho dice che è “la mente che mente”... se voglio veramente guarire devo imparare a pensare : non voglio, non devo, non posso ! E' proprio il primo bicchiere che ti frega! L' alcol: tu lo bevi e lui ti mangia, come la droga!

Ricordo che ero studente e ogni volta che passavo per il Viale, vedevo questi gruppetti di “tossici”, così li chiamavo, e non capivo perché si riempivano di quella merda che li riduceva come zombie.

Qualche anno dopo, causa delle vicissitudini contorte della vita, sono finito in carcere per la mia propensione al furto. Lì dentro, continuando a mantenere il mio pensiero sull’uso idiota dei “tossici”, provai il primo spinello, avevo ventiquattro anni, e quel giorno mi s’illuminò una lampadina in testa.

“Ma perché finire in carcere per dei furti da quattro soldi, meglio, molto meglio mettersi nel commercio proficuo dello spaccio!”

Da quel giorno ho iniziato a spacciare, roba in grande, eroina, e ricordo che mi ero anche imposto di fare il commerciante intelligente, cioè, spacciare e non consumare. Poi è arrivata la curiosità e così ho iniziato a farmi, ma solo eroina. Solo una volta ho provato a farmi di coca, e ricordo la botta del fulmine in corpo, e la testa dentro al cesso con la sensazione di girare vorticosamente dentro una pista di bob.

Cosa penso oggi dei “tossici”?... Lasciamo perdere, dovrei dirvi cosa penso di me!

Avevo quattordici anni, lavoravo in un salone di parrucchiera, ed è in quel periodo che ho fumato la mia prima canna. Ogni tanto passavo davanti al “muretto” di San Giovanni e vedevo i ragazzi stare male, male di brutto, e tutte le volte mi ripetevo che io no, che io non mi sarei mai sprecata l’esistenza in quel modo, io, tranquilla, non mi sarei mai inscimmiata come loro. E invece...

La prima volta mi sono fatta a ventiquattro anni, perché lo faceva anche il moroso che avevo all’epoca. A dire il vero anche in casa, i miei fratelli si facevano alla grande, e per farmi fare la loro fine provavano a proteggermi in tutti i modi. Sì, provavano, ma invano...

Il mio compagno diceva che l’eroina faceva bene, e in verità le prime volte era così, ci facevamo una volta al mese, poi una volta a settimana, poi

sniffavamo ogni giorno. E poi arrivò il giorno che avevamo poca roba e allora abbiamo deciso di fare due dosi e buttarle in vena.

Sono anni che taglio, mi faccio, mi imbroglia, e quelli del “muretto” non li vedo più, sono tutti persi dentro la mia amnesia.

Perché ho cominciato?

Un po' per gioco un po' perché girando in compagnia con persone “amici” più grandi di me e vedendo loro farlo ho voluto provare. Maledetta curiosità.

Premetto che ero fuori casa, le notti erano fredde e piene di una solitudine bestiale.... Puff...tutto spariva con un colpo di mano. La solitudine quando ero “fatto” diventava amica, il freddo mi scivolava addosso e i problemi sparivano. Era però tutto falso, illusione di un benessere che dopo un po' di ore spariva e ricominciava tutto... Altro giro, altra fatica, altro giro, altra fatica...

Ti rendi conto che sei “dentro” quando senti il bisogno assoluto della “roba” e devi procurarti i soldi a tutti i costi, tutti i costi, tutti i costi... Lì ti accorgi della terribile fatica di sopravvivere, e il tutto accompagnato dal terrore folle dell'astinenza...

Speravo di non cadere, anzi ero convinto di non cadere, nonostante i vecchi mi avvisassero in continuazione: Attento ragazzo! Attento...

“Col cazzo che faccio la vostra fine! Io c'ho che mi gira bene e continuo a farmi fino a quando mi diverto, poi quando arriva il momento stacco tutto e vi saluto!”

Non è così! La droga è una gran puttana, ti dà il fiato per respirare e in cambio ti chiede gli anni migliori della vita!

La differenza tra ieri e oggi? Ieri eravamo tossicodipendenti, oggi sono psicofarmaco dipendenti, mescolano alcol e pastiglie o sniffano il Subotex! E' un'altra storia...

Io da ragazzo mi facevo prescrivere le fiale di Fisatone e mi facevo le "pere". Poi gli davo giù di Plegim o Tangesi.

Ricordo che cambiavo un medico a settimana, oppure andavamo in ambulatorio in due, uno distraeva l'infermiera e l'altro rubava il ricettario.

Quel periodo ho iniziato a farmi anche di Ecstasy, andavo per discoteche e dico la verità sono stati anni belli, poi è iniziata arrivare la merce contraffatta dalla Slovenia, una merda, mi sono adattato, e per necessità ho iniziato a farmi di acidi... Altra merda!

Ho iniziato a infilarmi dentro il "dentro" perché volevo contestare, trasgredire, avevo una grande voglia di far del male alla società, anche per questo ho cominciato a rubare, prendendomi tutto quella che la vita non mi dava. Da lì sono iniziate le mie frequentazioni col carcere.

Erano gli anni '70 e in carcere entravano i primi spacciatori, e ricordo che noi detenuti così detti "comuni", ridevamo e prendevamo per il culo quelle entrate.

Le droghe le ho conosciute in carcere, faccendoni anche una certa cultura. Quando sono uscito è iniziata la mia carriera di tossico. La prima "pera" l'ho fatta a vent'anni. E' stata bellissima e per questo ho preso paura, paura di

essere catturato. Ricordo che per un po' ho lasciato perdere, poi per una questione di delusioni mi sono infilato e riparato nelle sostanze.

A volte, quando sono solo, ripercorro il mio passato e cerco di individuare il momento della mia vita nel quale ho iniziato a consumare sostanze illecite e non.

Devo dire che la mia vita è trascorsa più o meno tranquilla fino ai 21 anni. Perché più o meno tranquilla? Il motivo è che fin dall'età dell'asilo ero un casinista e mi cacciavo spesso nei guai. In due occasioni ho rischiato anche di perdere la mia giovane vita facendo giochi molto pericolosi. In un'altra occasione, per sfida, mi sono nascosto in asilo talmente bene che non riuscivano a trovarmi. Dal posto dove mi ero imbucato vedevo e sentivo tutto e ma la ridevo. Alla fine gli operatori hanno dovuto chiamare la Polizia. Finale della storia, quando ho visto arrivare i poliziotti ho preso paura e sono uscito dal nascondiglio. Perché ho raccontato questa storia? Perché di questi tipi di avvenimenti è piena la mia vita e mia mamma conosceva solo un modo per farmi rigare dritto: pestandomi al punto da lasciarmi segni viola sulle gambe. Così mi sono incattivito e più crescevo più i guai che combinavo erano gravi. I guai poi diventarono reati...soprattutto furti.

Una parvenza di normalità la tenevo: ho fatto le superiori e giocavo a calcio.

La mia voglia di apparire e la mia natura di "capo banda del casin" mi hanno portato ad abbandonare tutto quello che avevo costruito di buono (e non senza sacrifici). Ho fatto per due anni la visita leva militare durante le quali ho iniziato a bere. Ho conosciuto alcuni triestini che poi ho ritrovato tornato a Trieste. Ci univa la passione per i motori. Ricordavo benissimo che questi ragazzi fumavano Marlboro e più di una volta mi offrivano di fumare e quando rifiutavo facevano facce incredule. Mi allenavo e andavo a scuola. Il fato era in agguato: in un incidente mi sono rotto i legamenti. Sono quindi rimasto fuori squadra per alcuni mesi. Non facendo allenamento ho cominciato a passare più tempo con questi ragazzi, alla fine mi sono comprato un pacchetto di sigarette. Ho cominciato a rubare benzina per la mia Vespa.

Bevevo fumavo e rubavo. Il passo successivo fu scoprire che nella mia compagnia fumavano anche spinelli. L'ultima mia difesa stava per crollare. Verso i 20 anni ho cominciato a fumare erba e bere di più. Con solo 2 anni di strada storta la mia vita è stata stravolta al punto che ho compiuto i 22 anni in carcere. Ovviamente quando sono uscito da là ero diventato un'altra persona e visto che mi è sempre piaciuto provare tutto mi è venuto molto semplice provare alcune droghe. Dopo l'hashish sono arrivati gli acidi, poi l'ecstasy e la cocaina.

Frequentavo le superiori e giocavo a calcio... Oggi frequento la strada e gioco maldestramente con la vita.

Tutto è cominciato nei anni 2.000, io come persona ero sempre attaccato ai soldi facendo delle truffe alle banche per andare a giocare alla roulette in casinò, mi dava una adrenalina che superava tutti i tipi di droghe di mia conoscenza poi, negli anni a venire ho conosciuto una ragazza apparentemente seria: infermiera professionale la quale portava sempre le maniche lunghe e a volte i polsi fasciati!

Al momento non ci ho fatto caso ma poi ho capito che nascondeva qualcosa, e a darmi ragione mi disse la verità, era tossicodipendente, io rimasi senza parole anche perché io non conoscevo ancora quel tipo di mondo, cercai di aiutarla come potevo: la portavo al mare in Croazia speravo di distrarla e farla divertire, facevamo di tutto e di più senza usare stupefacenti!

Una sera suona il campanello perché in quel periodo risiedevo da lei, arriva un ragazzo che secondo lei era un amico che passava a trovarla. Io essendo scettico e geloso le ho fatto un sacco di domande, fino a che lei si è messa a piangere raccontandomi la verità sul suo uso degli stupefacenti. Essendo curioso ho provato pure io senza pensare alle conseguenze, ho cominciato a usare eroina per via nasale passando anche alla cocaina. Premetto che lei non mi ha mai obbligato a farlo, ma la mia curiosità era troppa. Con il tempo purtroppo ci siamo lasciati non potendo continuare ad avere una relazione di questo tipo, quindi le ho portato del metadone siccome non voleva iscriversi

al SerT per paura di perdere il suo posto di lavoro di infermiera. Pure io finiti i soldi ho dovuto iscrivermi al SerT iniziando a prendere la terapia metadonica. Sono finito in comunità. Il periodo è durato un anno e mezzo, sono uscito prima non seguendo quindi tutto il programma che sarebbe durato due anni. Solo adesso mi accorgo dello sbaglio fatto.

Tra varie depressioni, ancora adesso in atto, mi trovo al Centro Diurno, il quale mi sta aiutando nel mio percorso avendo persone e operatori che mi danno consigli e cercano di aiutarmi quando sbaglio. Sono finito veramente dalle stelle alle stalle. Ho capito di aver fatto soffrire tutte le persone che mi volevano bene, non solo per l'etichetta di tossicodipendente, ma anche per il male causato senza accorgermi pensando solo a me stesso. Questo mi ha portato a restare solo combattendo giorno dopo giorno per avere una vita migliore. Comunque il mio punto di forza è di star scalando pian piano la terapia del metadone uscendo da una "cosa" che metaforicamente mi costringe ad esser schiavo di una sostanza che ogni giorno devo prendere. Oltre a questa ci sono anche i farmaci che abitualmente assumo per dormire e quelli che devo prendere dopo l'infortunio alla colonna vertebrale.

Lo scorso inverno sono stato veramente mal, soffrendo di una depressione tale che mi ha portato al tentativo di tagliarmi le vene. Rimanevo sempre a casa e volevo solo dormire. Non provavo interesse per nulla. Solo per dormire. Grazie al dott. Mattioli del SerT che mi ha proposto di frequentare il Centro Diurno ho iniziato questo percorso. Inizialmente ero dubbioso, ma poi ho accettato e ora mi sento ogni giorno un po' più forte interiormente.

Ho iniziato a "farmi" da adulta, avevo 28 anni, ero sposata e avevo una bambina piccola, ci vedevamo con persone che non usavano droghe pesanti ma c'è stato, anzi è bastato un amico (per modo di dire), per sconvolgermi la vita!

E' successo così: ero a casa ed ero stanchissima perché mia figlia non dormiva da giorni, il campanello suonò era il caro amico di cui sopra,

vedendomi stanchissima mi disse: vuoi un rimedio alla tua stanchezza? Mi presentò l'eroina, io incosciente dal primo momento usai la siringa e... aveva ragione mi passò la stanchezza in un minuto un flash mi esplose in testa, avevo raggiunto la pace e mi sentii fresca come avessi dormito una notte intera. Ebbene da qui è cominciato tutto, anche mio marito si fece la famosa prima “pera” quel giorno, da quel momento non siamo stati più noi.

L'eroina che all'inizio potevamo gestire si rivelò essere un'amica falsa e bugiarda, avida dei nostri migliori propositi, la nostra vita oltre che appartenere a mia figlia apparteneva a Lei la bastarda che si intromise tra di noi, la nostra bella famigliola si rivelò un bluff una bugia da nascondere e portar vergogna e infedeltà.

Si infedeltà perché cominciai a mentire alla mia famiglia e ai miei più cari amici, nessuno avrebbe mai sospettato nulla perché mantenevamo una facciata falsa, impeccabile.

Un giorno ricordo ero con la mia migliore amica, mi disse: ho sentito che ti fai le pere, ma non ci credo ho troppa stima di te per crederlo! Queste parole mi ferirono e ancora oggi mi feriscono, quel giorno sono quasi morta dentro. Ma non mi fermai, la mia bella famiglia si stava sgretolando davanti i miei occhi ma neanche questo mi fermava, continuavo a farmi dalla mattina presto a prima di andare a dormire, la mia fantastica vita si riduceva ad aspettare solo il momento del buco...l'eroina mi aveva fatta sua e non mi mollava, sapevo che era bugiarda sapevo che mi stavo rovinando con le mie stesse mani e niente, ma lo sballo era la mia unica meta.

A ripensarci ora non mi sembra vero che ero io quella “tossica” lì, mi ci son voluti anni per mollare tutto.

Oggi sono orgogliosa di me!

Ma se tutti lo fanno il militare perché non lo devo fare anch'io?

Avevo avuto un brutto esaurimento a 17 anni e il Prof. che mi curava mi disse: “se vuoi il militare puoi anche non farlo”. La mia risposta fu quella citata

sopra e così mi ritrovai verso la fine del servizio di leva ad usare l'eroina, perché ero ritornato ad essere un po' fuori di testa. E così con un mio commilitone ci ritrovammo a fare uso di "roba" e mi piacque così tanto che mi ritrovai su quella strada anche dopo il militare poiché lavoravo e i soldi non mi mancavano, ma neanche la voglia di stare bene, anche se dopo, quando passava l'effetto, stavo peggio di prima. E così cominciai il mio rapporto con l'eroina che secondo me risolveva i miei problemi, ma invece non faceva altro che acutizzarli. Iniziai anche il mio rapporto con la psichiatria che a tratti mi aiutava (con una o l'altra cura) a stare fuori dal giro.

L'ASTINENZA

Quando sei in astinenza di eroina, tremi come se avessi l'influenza, male agli occhi, dolori alle ossa, sei sempre stanco, i crampi ai muscoli. Dura circa una settimana. Succede anche che ti caghi addosso, o hai le eiaculazioni spontanee (quando ti fai trattieni i liquidi, in astinenza tutto esce) ... E poi gli odori, odori terrificanti...

In carcere a Udine rifiutavo il Metadone perché volevo uscirne da sola, mi sono fatta di Meta solo i primi tre giorni...

Ma è stata dura, durissima, perché anche dopo l'astinenza continuava la voglia di "farmi". Di notte sognavo le "spade" che mi giravano intorno, era peggio di una tortura...

Tanti di noi uscivano di galera e si scontravano con l'overdose perché si facevano la stessa dose di quando erano liberi (a volte con la "roba" non tagliata o tagliata male), dimenticando che prima avevi le vene tossiche, e con le vene pulite è un'altra storia, un altro rischio.

Dio mio quanti amici salutati mentre uscivano dal carcere e mai più visti. Quanti, tanti, troppi...

Quello che ti frega è quel cazzo di presunzione che ti gira dentro! Quando torni a farti sei convinto che se lo fai una volta non succede niente, ed è impossibile ricadere, e invece quella merda ti tocca, ti circonda, conquista e ingoia, e tu non sei più padrone della tua volontà!

Ho cominciato stupidamente senza pensare a tutti i danni che mi avrebbe portato. Nel momento però in cui usavo la sostanza ero fuori dal mondo reale, ma è un mondo che lentamente scompare e torni nuovamente

lucido avendo nuovamente la voglia di ricominciare a essere sballato. Pensandoci bene è solamente un'illusione... un modo per non affrontare gioie e dolori della vita reale.

L'astinenza è un inferno, è come una galleria lunga un'eternità!

PERCHE' HO CONTINUATO?...

Il dopo...perché ho continuato

Se c'è una cosa che ho imparato è Mai dire Mai!

Non si può sapere cosa e dove ti porta la vita! Quindi molte delle mie buone intenzioni sono miseramente naufragate. Solo di una cosa sono veramente afflitto. Si tratta di una cosa che odiavo e soprattutto chi ne faceva uso. Questa maledetta cosa ha un nome tristemente famoso: EROINA!!!

Chi mi conosce sa bene quanto la odiavo. Non voglio minimizzare ma per fortuna il mio viaggio nel mondo degli EROINOMANI è durato relativamente poco anche grazie alle mie numerose carcerazioni. Da solo non sarei andato lontano ma grazie alle persone che mi hanno voluto bene a prescindere ... a prescindere dagli articoli sul giornale, dal mio entrare uscire dal carcere, dalla mia dipendenza da una sostanza che mi stava inesorabilmente cambiando.

Nonostante tutto mi hanno preso e accompagnato al SerT. Certamente c'ho messo del mio...avrei potuto ribellarmi, ma avevo deciso che la mia vita da tossicodipendente doveva finire. Dovevo riappropriarmi della mia vita!

Bisogna stare molto attenti, attenti ai facili guadagni e all'illusione o arroganza di poter controllare le sostanze illecite e non (sigarette e gioco anche).

Pensate solo a quanto è difficile smettere di fumare le sigarette ...fate una riflessione: come posso controllare le Droghe se tutti i fumatori e anche magari voi stessi non riuscite a smettere con le sigarette?

Forse vi sorgerà una domanda: perché una volta iniziato con le droghe è difficile smettere (se non impossibile)?

La risposta è tragicamente semplice: all'inizio è tutto bello. La droga ti fa sentire bene, ti fa viaggiare e ti fa vivere in uno stato di realtà alterata che è mille volte più bella della realtà vigile che molte volte è monotona.

Non è però tutto oro quel che luccica. Il periodo bello che coincide con l'inizio dell'esperienza di consumatore di sostanze stupefacenti. Il problema è che all'inizio per stare bene bastano 20 euro. Quindi pochi soldi, grande botta! Ed ecco che la trappola comincia a palesarsi. I 20 euro non bastano più per stare bene. Quindi adesso per avere la botta servono 50 euro...ok? In due parole: siete fritti! I soldi non basteranno più quindi pochi soldi grande botta non funziona più!

Diventa sempre più tanti, soldi poca botta e così sempre peggio! I soldi non bastano mai. Si comincia a spacciare, fare innumerevoli reati e poi arriva la carcerazione. Questo è, in poche parole, l'iter che inizia col consumo e finisce in carcere.

Per terminare voglio accennare al fatto delle droghe pesanti, che stanno ormai aumentando in modo esponenziale: bisogna prendere in considerazione che si può incappare nella dose finale cioè l'overdose che porta diretti al cimitero.

C'è qualche fortunato che si risveglia dall'overdose...ma io dico siamo sicuri che è fortunato? In fin dei conti la tossicodipendenza porta a diventare degli zombie nella cui giornata esiste solo la ricerca della dose di ieri. Il numero dei tossicodipendenti aumenta di giorno in giorno: vuoi entrare anche tu in questa triste lista?

A parte la prima volta che mi sono fatto di acido, poi ho continuato usando l'eroina e la cocaina, mix che in gergo si chiama Speed. La usavo a Vienna. Mi facevo un poco dappertutto (cabine telefoniche, spartitraffico e gabinetti chiamati da me ufficio, stradine, tetti delle auto...). Alle volte quando nevicava usavo la neve per farmi di eroina, nei parchi.

Andavo avanti così ... spendevo sempre più soldi e l'effetto non era mai lo stesso, era più blando alle volte, specie se non trovavo materia pura.

Son passati 20 anni da quelle volte. Ora tiro avanti prendendo 210 mg di metadone (e dire che ho scalato 140mg). Tornato da Vienna ho dovuto prendere 350mg di metadone per tamponare la "scimmia" di morfina che prendevo endovena.

Il dopo è solo bisogno, il bello irrisorio delle prime volte non c'è più. Ogni ricaduta è una delusione in più e si sta sempre peggio. Si è sempre più sfiduciati.

Dopo non ci sono nemmeno più vene dove farsi e nasce la paura di non riuscire più a farsi e di conseguenza stare male. E' una schiavitù e basta.

Il fascino delle prime volte, dei primi periodi non può esserci più e come risultato si sta sempre peggio. All'inizio si fa in compagnia con gli amici per divertirsi ma, alla fine si è soli e non c'è più nessun divertimento. E' solo bisogno perché se non si fa si sta male. Dopo 12 ore bisogna procurarsi altra droga solo per il bisogno.

A forza di entrare e uscire dalla psichiatria non ho smesso di farmi e così mi ritrovo a 52 anni ad essere un “ex tossicodipendente” che ha deciso di cambiare ma che non sempre ci riesce e che ho ogni tanto qualche ricaduta...AIUTO!

Cercate di darmi una mano e così ho smesso di lavorare e mi sono trasferito qui a Trieste da Cremona dove ho proseguito il mio percorso teatrale con “L'accademia della follia” e devo dirvi che stare sul palco mi fa sentire meglio ed è avvenuto il cambiamento che tanto cercavo, stare sul palco è meglio di farsi una pera!

Oggi dopo tanti anni vissuti tra alti e bassi ricadute e buoni periodi mi trovo a frequentare questo centro dove riesco a dare sfogo al mio carattere a sentirmi finalmente me stesso anche se la strada per stare bene è dura, lunga e tanto in salita.

Pensandoci bene con il passare del tempo è solo solitudine. Si è soli, non si fa più niente con gli amici e come ho detto è solo un bisogno per non star male.

Più passa il tempo e più si sta male, e una ricaduta anche se brevissima ha un peso enorme.

Il pensiero fisso è quello di non star male e ci si droga per non starci.

Con il passare degli anni arrivano le cure le overdose, gli ospedali, i procedimenti penali, le malattie.

Ci si ritrova e si parla solo di persone che non ci sono più o che sono state arrestate.

Passa il tempo e non ci si accorge per arrivare a 20 anni dopo che si ragiona accorgendosi che non si è fatto niente oltre che drogarsi. Un periodo morto che può essere tutta l'esistenza.

Perché ho continuato?

Eh perché, perché, perché... ho continuato perché a quel tempo era più una "moda", una brutta moda, perché dopo bisognava fare i conti con l'astinenza, l'attesa per trovare i soldi, trovare la roba ... alla fine c'era il premio!

Non nego che tutto l'iter mi piaceva, ma non credo ne valesse la pena, in fondo in fondo, ma ormai ero invischiato, incatenato a questo finto benessere, o mi facevo o stavo male e a 20 anni la testa non c'era...c'era solo la roba.

Perché non ho smesso?

Per stupidità, perché non ne avevo voglia, per non rimanere solo, visto che ormai le persone che conoscevo erano come me se non peggio.

Per un po' di tempo, a periodi, sono riuscito a rimanere pulito, ma poi l'orango che mi dominava chiedeva la sua parte.

E qui cade il cacio sui maccheroni. Affrontare un cambiamento vero e proprio non è impossibile ma nemmeno facile. La prima cosa da fare secondo me è iniziare a volerlo veramente questo cambiamento. Innanzitutto cambiando radicalmente la tua vita passata da dipendente. Non è una scusante il fatto che la vita è stata crudele già nell'infanzia con me, dato che altri l'hanno avuta peggiore ma non sono diventati dipendenti da sostanze. Ci sono persone più forti e persone più deboli.

La perdita più importante è stata quella di mio padre avvenuta in giovane età. Per ultima mia madre, alla quale non sono stato capace durante la mia vita, di darle soddisfazioni nel campo dello studio e dello sport, a causa delle mie dipendenze da sostanze, gratificandola per tutti i sacrifici da lei fatti per tutta la famiglia. Quel che ora mi fa più male è il senso di colpa di non averle dato un vero amore. Mi rendo conto troppo tardi che ho svolto una vita egoista pensando solo a me e scegliendo una compagnia di amici sbagliati. Ahimè! Il passato è passato! Se veramente voglio riuscire ad avere un vero cambiamento, conoscendo già le varie dinamiche apprese durante i percorsi in alcologia, devo riuscire a vivere nel presente con la consapevolezza che ci sono ancora persone importanti a cui voglio bene e anche di più.

Evitare di relazionarmi con persone false e pericolose interessate solo ai loro scopi e concentrarmi sulla relazione con le persone care.

In poche parole per ottenere un cambiamento devo cambiare in primis io, al fine di uscire da questo vortice che mi sta distruggendo lentamente, lentamente...

Più che perché direi fino a quando ho continuato!

La risposta per quanto riguarda le droghe ho smesso perché mi sono rotto le palle di non riuscire a vivere in modo naturale la realtà. Per la dipendenza dall' alcool invece continuavo a bere pur volendo smettere e nonostante i diversi percorsi in comunità ... ci ricadevo. Quindi come già detto dobbiamo volere solo noi (e volerlo veramente) dire di no al primo bicchiere...perché è il primo che ti frega!

Non riesco a smettere perché durante il cammino ho trovato sempre qualche osteria dove amici o qualcuno proponeva di bere e non riuscivo a dir di no ritrovandomi di nuovo nel vortice.

Si che esiste la colpa! Quella di non aver saputo prima che la strada che stavo intraprendendo sarebbe stata solo un fallimento e niente altro.

Se tornassi indietro preferirei fare tutto un altro tipo di vita, cioè quella che sognavo quando ero bambino: diventare un Texas ranger.

Oggi resta la vergogna... La vergogna è un senso di colpa che si porta dentro per tutti gli errori fatti, nel mio caso, soprattutto quelli pesanti recati ai miei familiari.

Sono diversi anni che ho smesso di usare stupefacenti ma sto usando ancora la terapia metadonica che causa la forte depressione passata non ho ancora scalato. In questo momento grazie al Centro Diurno e ai suoi collaboratori vedo pian piano una risalita nello svolgimento della vita quotidiana e ho ricominciato a sentire la voglia di vivere. Sono comunque arrabbiato con me stesso per aver fatto vivere a mia mamma brutte situazioni. Purtroppo l'etichetta che porto su di me ha fatto allontanare mia mamma vedendomi sempre un figlio delinquente. Ripeto di sbagli ne ho fatti tanti ma non mi sento di essere un delinquente, perché ho tanti bei valori che

non riesco a mostrare. Però sono una persona che a 45 anni non è buona di camminare con le sue sole gambe e questo è quello che anche gli altri vedono di me.

UN FIGLIO CHE SI FA...

Non ho figli, ma per prima cosa gli farei fare un giro in alcune città o metropoli in cui c'è un'alta concentrazione di persone con problemi di questo tipo (con le sostanze varie) per fargli vedere e capire in che modo si finisce. Gli chiederei poi cosa preferisci: diventare forte studiando e praticando sport e una vita sana oppure morire lentamente usando droga e alcool finendo come loro?

Con l'esperienza che ho, gli insegnerei le trappole della vita!

Mi farei un esame di coscienza e prenderei le mie colpe!

Nessuna violenza, solo tanta pazienza...

Con grande serenità gli parlerei, lo ascolterei, proverei a capirlo... Tutte cose che io non ho mai avuto!

Io ho scelto di non avere figli proprio perché so che non sarei capace di crescerli!

Quando ero figlia io ricordo di aver parlato con i miei genitori provando a togliermi la sporcizia che sentivo addosso!

Quando mia mamma mi vedeva “fumare” era tranquilla perché sapeva che non mi facevo di “roba” pesante... Povera mamma!

RIBALTANDO LA SITUAZIONE...

Mi rendo conto che la cosa che fa più male è il dolore che procuri ai genitori!

Grandi, enormi... sensi di colpa!

I miei preferivano sapermi in galera piuttosto che star fuori rischiando di morire con la “roba” pesante.

A volte i genitori sanno ma per difesa fanno finta di non sapere niente!

La mia era una famiglia borghese, violenta, che non avrebbe sicuramente capito e compreso niente! Per questo a quindici anni sono scappata di casa!

Io so di certi genitori che vanno ad acquistare le “canne” per i propri figli! Si sentono più tranquilli! Non so...

Sono cresciuto nei collegi e non ho mai avuto né incontri con i genitori, né rapporti affettivi, perciò non posso rispondere!

PIU' FACILE PER LE DONNE PROCURARSI LA "ROBA"?

Sì, perché l'uomo rischia, ruba, spaccia...

A volte le donne diventano "clienti" del fornitore!

La donna perde la dignità e per sopravvivere fa finta di niente!

Non è mica vero che è sempre la donna che si dà, ci sono uomini che per la sostanza si sono prostituiti.

Nella disperazione... la prostituzione ci può stare!

A volte senza vergogna e senza dignità, si ruba anche in casa.

L'uomo è più esposto al reato e alla carcerazione.

l'uomo a volte accetta anche la prostituzione della propria donna pur di trarre vantaggio al suo bisogno!

SE TORNASSI INDIETRO...

Mi piacerebbe fare un'altra strada, senz'altro. Non inizierei neanche a fumare, visto i danni che mi sono procurato. Andrei a studiare, troverei una ragazza e rinuncierei alla falsa libertà della "sostanza". Va bene tutto, anche la ripetitività del lavoro e della famiglia, qualsiasi cosa pur di non frequentare la fatica del tossico.

A momenti farei esattamente tutto quello che ho fatto... poi mi si svegliano i dolori fisici e allora rinnego il mio passato da "tossica".

Vivo con angoscia e solitudine dentro quattro pareti che mi soffocano la vita. Avrei tanto voluto fare la maestra, stare vicino ai bambini, e raccontargli storie di vita pulita. Se tornassi indietro oggi non sarei attaccata a questo cazzo di lamento che mi soffoca l'esistenza. Qui è tutto negativo, tutto nero! Ormai sono anni che dentro di me non si accende una piccola, minima luce...

Tornerei indietro di otto anni, quando la mia ragazza era in gravidanza. Oggi la sostanza mi ha separato da mio figlio! Tornerei ai miei vent'anni, ricordo che ero un bravo calciatore, mi cercavano molte squadre, e invece ho bruciato tutto. Poi avrei voluto lavorare in un orfanotrofio così mi sarei potuto occupare degli altri... Come? Perché non mi occupo di me? Perché mi sto letteralmente sul cazzo! Sono anni che evito gli specchi perché mi raccontano una verità che non accetto!

Se tornassi indietro recupererei tutti i compagni persi per strada, cancellerei tutte le carceri, i pianti, le tragedie... tante tragedie!

INFANZIA

Mio padre quando era ubriaco ci bastonava a sangue, tanto che con mia sorella e mia madre siamo scappate di casa. Eppure ho di lui un ricordo felice! Andavamo in gita, ci divertivamo, era meraviglioso quando eravamo fuori, una volta arrivati a casa diventava una bestia e distribuiva legnate a tutti!

Più mi bastonava e più mi ribellavo. Una volta sono scappata cinque giorni per andare a vedere un concerto di Bob Marley. Sapevo che mi avrebbe massacrata, ma era tanto il piacere di andare che meritava il pegno!

Oggi papà ha ottant'anni, e io ho rimosso tutto, l'ho perdonato, gli voglio bene!

Oggi che sono adulto mi taglio perché mi piace avere la cura e l'attenzione degli altri. Da bambino strofinavo il viso sul muro e mi morsicavo le labbra fino a far uscire il sangue.

Farmi male per sentire qualcuno mi vuole bene!

CARCERE

Tornare in carcere è una rassegnazione! L'unica preoccupazione è quella di cercare una cella adatta alla convivenza. Cerco di stare il meglio possibile. No, non penso alla causa o al rammarico, ma unicamente alla mia permanenza, sopravvivenza...

Le droghe le ho conosciute in carcere, faccendoni anche una certa cultura. Quando sono uscito è iniziata la mia carriera di tossico. La prima volta l'ho fatto a vent'anni e ricordo di aver preso paura perché era bellissimo, perché aveva la forza di catturarmi. Per un po' ho lasciato perdere, poi le delusioni mi hanno portato a ripararmi nella sostanza.

La prima volta, parlo dell'inizio anni '70, i trafficanti erano una rarità. Gli stessi detenuti li sbeffeggiavano e li ridevano. Allora nessuno aveva ancora capito la tragedia che si stava abbattendo sulle future generazioni.

Le chiamate in correo, in gergo "le firme". Spesso gli arrestati vengono ricattati o usati per la fragilità dell'astinenza. Tu parli male di lui, lui parla male di te. Il giorno dopo vanno a bere una birra insieme. Ecco com'è caduto e decaduto il codice etico.

Se il carcere migliora o peggiora la situazione? Dipende... ad alcuni migliora ad altri no! Ho amici che in carcere si sono pure diplomati e addirittura laureati, altri che usciti son rimasti gli stessi di prima.

Il carcere purtroppo l'ho provato più di una volta circa 8 anni fa. Nessuno veniva a trovarmi al colloquio. Questo mi ha fatto crescere anche se soffrivo

la solitudine. Ho cercato di reagire dentro una cella in cui facevo sport e infatti son dimagrito 20 kg, non volevo bombardarmi di medicine per restare a letto. Ho reagito passando il tempo leggendo e durante l'estate prendendo il sole all'aria. Non è un posto riabilitativo. Conoscendo gli altri detenuti posso dir che si continua a delinquere appena si può.

Il carcere migliora o peggiora la situazione?

Peggiora per chi è lucido. Migliora se uno ha preso paura.

DIPENDENZA

Faccio fatica a fare le cose senza le sostanze. Mi è persino difficile concentrarmi...

Primi segnali: cambiamento d'umore, svogliatezza, fatica fisica, fatica umorale...

La dipendenza si può capire solo provandola!

Quando te ne accorgi è sempre troppo tardi, l'angoscia e il malessere si sono già impadroniti di te!

D'ACCORDO SULLA LEGALIZZAZIONE DELLE SOSTANZE?

Farebbero meno danni. Più controllo, meno mafia!

E' dimostrato che in molti Paesi l'uso della "canapa" ha abbassato drasticamente la percentuale della delinquenza.

D'accordo sulla legalizzazione, ci sarebbe meno gente in carcere, toglierebbe il pericolo delle sostanze tagliate male. Probabilmente toglierebbe anche la voglia di trasgressione, e soprattutto quello dell'emulazione.

Sicuramente! E' noto che il proibizionismo è stato causa di danni irreparabili e la proliferazione delle vendite mafiose.

PENSIERI SCIOLTI...

Sei consapevole di quando ti fai la prima volta, ma non sai mai quando sarà l'ultima!

Noi spacciavamo le sostanze, e mai, mai gli acidi!

Una regola di coscienza: non si vende ai minori!

La "coca" chiama voglia di bere, soprattutto alcolici.

I Rave Party erano un moto e modo di protestare, poi c'è stato solo l'intenzione della sostanza, e così hanno perso il loro valore.

Io non ho mai spacciato la coca, perché il cliente può andare fuori con la testa!

Quando ti fai di coca senti le sirene e un treno che ti passa accanto... e poi via, si parte!

I vecchi mi dicevano: quando prendi un acido non provare a gestirlo, lasciati andare, non andare in paranoia... Credo che sia nato proprio per questo il modo di dire: non andare in acido!

Sesso: Con l'eroina, per gli uomini c'è un inizio di erezione ma poi non "vieni" neanche morto, per le donne invece c'è la mancanza di orgasmo. Con la cocaina non c'è libido.

La coca: sniffare è una cosa, farsela in vena è come un missile che ti gira in corpo, sei fuori controllo e quando hai down tocchi la pazzia del delirio.

Per anni le droghe erano riservate a una certe elite. Poi qualcuno ha capito il valore del business e la sostanza è diventata un fatto popolare.

I ladri rubavano e vendevano, i tossici rubavano e svendevano rovinando la "piazza".

LO SPECCHIO

Come mi vedo allo specchio?

Il più dei giorni evito di guardarmi ma quando vedo, vedo una persona che non ha combinato niente di buono in 43 anni.

Non importa...dico dopo, ho tutto il tempo per rifarmi una vita, corta ma migliore dell'altra metà, vedo che tra poco mi vedrò un po' meglio con i denti che io stupidamente ho perso, ma comunque quello che vedo a volte mi piace a volte mi fa paura.

Cerco di tenermi al meglio almeno al primo impatto, quello che le persone guardano la prima volta che ti conoscono perché gli amici oramai non fanno caso, ma certi sono quelli che giudicano ma non gli do importanza comunque. Per fortuna non mi importa di ciò che pensano CERTE persone.

Tutto sommato MI PIACCIO così come sono con i miei PRO e i miei CONTRO, non ascolto più le persone che potrebbero giudicare, che guardino prima se stessi e poi vadano a cagare!!!

Ho cambiato tanto negli anni e ad essere sincero mi piaccio così come sono!!

Vedo un'immagine a volte fin troppo conosciuta e a volte totalmente estranea segnata da bellissime rughe che però se raccontassero la loro storia ogni piccolo solco direbbe una vita a volte pensierosa a volte sbarazzina.

Cedo due occhi che vorrebbero un altro colore forse lo stesso dello specchio in cui mi guardo in modo che chiunque mi guarda veda per prima riflessa la propria immagine.

Davanti allo specchio vedo una donna che in qualche modo è orgogliosa di quello che poi nella vita ha fatto, da quando ho abbandonato l'eroina e la vita da tossica e poi nel tempo ho abbandonato anche l'abuso di alcol e la mia vita ha più senso e felicità.

Mi sono guadagnata tutto quello che oggi ho, ma so anche che sto a mie spese pagando l'abuso di sostanze varie, dall'eroina all'alcol ho sulle spalle il peso di quello credo sia stato l'inferno. La ricerca quotidiana dello sballo ha causato la pesantezza di chi ha visto negli occhi il Diavolo in persona, davanti allo specchio vedo anche chi nel tempo ha riconquistato la stima e l'amore della sua famiglia, sono prezzi che ho pagato a caro prezzo. L'astinenza da eroina è stata terribile, un dolore che non finiva mai, quindi non potrei tornare indietro e rifare tutto mi godo con serenità e rispetto la mia vita.

Quando mi vedo allo specchio penso "E se fossi un altro? Uno che non si lascia andare come me e cerca di trovare negli sbagli ciò che non si deve fare e che io purtroppo ho fatto ? Non sarei io"!

Ogni volta se mi guardo di profilo penso a quanti soldi e tempo persi a riempirmi la botte di birra, di conseguenza mi dico: non era meglio aprire una birreria?

Dopo di che la cosa che mi fa rabbia è parlare e rimproverare la figura che è nello specchio, sono "io", ma in realtà avrei voluto vedere e parlare con un altro Bruno. Purtroppo i rimorsi non servono a nulla e il passato è andato, ora evito se posso di guardarmi allo specchio ma punto più a guardare al mio "io" interiore.

Quando tutto ti crolla, quando perdi tutto, non ti resta più niente, resti da solo... incominci a guardarti allo specchio.

Però nello specchio allo stesso tempo puoi vedere la tua parte migliore, conoscere se stessi e il nostro potenziale, forse è questo lo scopo della nostra nascita.

Quando pensi di aver dato tutto, dai ancora e ancora senza ritorno, come un treno senza fermate in viaggio perenne.

**“Mio figlio è un tossicodipendente”
la paura di non farcela, il SerT, la comunità, la sofferenza quotidiana, il
dubbio: un dialogo tra mamme e ragazzi**

Madre: *Quanto è importante che un genitore capisca il figlio tossicodipendente e dimostri amore e benevolenza? Quanto serve invece un momento d'autorità?*

Ragazzo: I genitori dei tossici sono grandi persone perché riescono a fare tutte due le cose: a mostrarsi non troppo forti né troppo deboli.

Madre: *E se tu fossi tuo padre? Cosa faresti? Saresti più duro o cosa?*

Ragazzo: Difficile dirlo. Sarei un po' più duro, credo perché le storie le so e certe menate a me non le vieni a raccontare: tipo, sto male e invece non è vero perché la malattia, la dipendenza vera e propria è un'altra cosa. Comunque mio padre con me si è sempre comportato non bene, di più. Mi ha sempre aiutato, non mi ha mai lasciato solo. Non è uno che parla troppo, è uno silenzioso. So però che è sempre lì, vicino. Non mi ha mai girato le spalle.

Madre: *In che modo un genitore può aiutare il figlio?*

Ragazzo: Quando mio padre mi ha fatto capire che rischiamo di andarmene da questo mondo senza lasciare traccia, nell'indifferenza più generale, io gli ho creduto. Due giorni ci ho pensato sopra.

Madre: *Bisogna dire le cose al momento giusto e nel modo giusto.*

Ragazzo: Quando stavo male chiedevo pietà. Ed è un po' il solito trucco del tossico. Lui però si rendeva conto quando stavo veramente male. Cercava di parlarmi prima.

Madre: *Anche per noi madri è dolore continuo. Ogni vota è diverso e si spera che passi. Invece va avanti ma si cresce, ci si mette su una corazza, con il tempo. Da un lato si diventa più deboli, ci si dice: ancora non è finito, ancora andiamo avanti, gli anni passano ma le cose non cambiano. Dall'altro ci si fortifica, in questo dolore continuo, e si cerca di prendere le cose positive che avvengono. La cosa peggiore è all'inizio.*

Ragazzo: Secondo me questo rafforza tanto il rapporto tra il genitore e il figlio. Si riesce a parlare di più, a comprendersi meglio. Certo che gliene ho fatte passare di tremende. Nell'80 avevo 18 anni e mia mamma e mio papà mi hanno trovato in overdose alle tre di mattina. Il Narcan non esisteva ancora, si usavano flebo e schiaffi in faccia per non addormentarsi. Mio padre è stato bravissimo. Ha preso la situazione in pugno. Ha fatto in modo che la cosa non finisse sul giornale. Lì ho smesso. Per dieci anni.

Madre: *Ma secondo voi il sostegno della famiglia è importante, per uscire dalla tossicodipendenza.*

Ragazzo: Tante volte si dice che l'unica soluzione è andare in comunità e tagliare i ponti con il passato: porta chiusa. Non è così. Con me non avrebbe funzionato: sarebbe stata una sfida troppo grossa. Una volta mia madre ha seguito il consiglio degli operatori e quando, dopo due giorni di comunità a Vicenza sono tornato a Trieste, si è rifiutata di riprendermi. Ero stanco, sporco, avevo tutte le mie cose nei sacchi neri della spazzatura, mi avevano buttato giù dal treno un paio di volte perché non avevo i soldi del biglietto. Sono rimasto sotto casa finché non mi ha fatto rientrare. Non stavo bene in quella comunità. Poi ne ho trovata una più adatta a Udine, dove sono rimasto per due anni.

Ma adesso la faccio io una domanda. Voi genitori non vi stancate mai? Non vi viene mai voglia di dire basta, di abbandonare il figlio al suo destino finché non si disintossica?

Madre: *Mia figlia è in una comunità abbastanza aperta, fuori Trieste. Dopo aver letto libri e parlato con altri ragazzi che hanno avuto il vostro problema, ho praticato la teoria del non aiuto. Mi avevano detto che lasciarla in strada era l'unico modo di aiutarla. Lei continuava a fare avanti indietro da casa alla*

comunità e viceversa. Credo che se i tuoi genitori non ti avessero lasciato tornare a casa, ti avrebbero fatto del bene.

Ragazzo: Queste sono leggende metropolitane, alimentate dai Sert e dalle comunità. Può succedere, sì, che il figlio cambi anche standosene in strada. Ma fuori dalla porta di casa c'è gente che fa rapine, furti, si prostituisce, ruba per drogarsi. In casa invece puoi stare con i genitori, puoi avere dei pensieri, delle sensazioni. E magari ti viene la voglia di venirci fuori, per i tuoi e per te stesso.

Madre: *Non è sempre così.*

Ragazzo: No, non è sempre così. Ogni caso è diverso. Ma io sento di dovere molto ai miei genitori. Loro hanno sofferto troppo per me, non mi hanno mai voltato le spalle: gli devo qualche gioia.

Madre: *Non accoglierti in casa quando sei fatto o stai male, non significa voltarti le spalle. Conosco una donna di 39 anni che dopo 13 anni di tossicodipendenza ora ne è completamente uscita. "L'unica cosa che mi ha aiutata – dice – è che i miei non mi hanno mai voluta in casa. Chiamavo piangendo che avevo fame o freddo. Mi rispondevano che mi amavano tanto ma che sapevo bene qual era il posto per me: la comunità". Alla fine lei è entrata in comunità, c'è rimasta per sette anni e ora sta bene.*

Ragazzo: Di casi così non ce ne sono tanti.

Madre: *Ogni tossicodipendente è una storia a sé. Non si può fare di tutte le erbe un fascio. Personalmente ho fatto tutti gli sbagli di cui state parlando. Sono partita da zero. All'inizio non sapevo nulla della droga e della tossicodipendenza: non sapevo cos'era uno spinello, cosa voleva dire bucarsi. Eppure lavoravo in mezzo ai tossicodipendenti. Allora avevo un impiego in Cavana e restavo al lavoro fino alle tre di notte. Lì ne ho viste di tutti i colori, ma senza mai farci caso.*

Quando ho scoperto che mio figlio si drogava sono andata al Sert, ma non ho trovato le risposte che cercavo. "Suo figlio ha appena iniziato il viaggio di nozze con l'eroina - mi hanno detto - ripassi fra cinque anni e lì vedremo cosa si può fare". Allora ho pensato che il ragazzo doveva toccare il fondo per poi risalire e questo significava non dargli soldi, non dargli da mangiare, lasciarlo in strada. Sono arrivato al punto di non mettere la firma per gli arresti domiciliari e mio figlio si è fatto 13 mesi di carcere. Devi pagare, gli dicevo. Adesso, a tanti anni di distanza, dopo un lungo percorso, so di avere sbagliato. Non lo rifarei mai più.

Ragazzo: Cosa significa per una madre avere un figlio tossicodipendente?

Madre: *E' una sofferenza continua. La mattina, quando apri gli occhi li richiuderesti subito. No, non voglio stare su questa terra, ti dici. E ci resti solo per lui. E' qualcosa che ti accompagna in continuazione. Ma ha i suoi alti e bassi. Io sono continuamente combattuta fra la depressione e l'ottimismo. Quello che mi ha aiutato tanto è la scrittura. Rivivere i momenti dolorosi, riflettere ed elaborarli sulla carta mi è servito a capire e a non stare tanto male.*

Ragazzo: Scusi, ma lei mi sembra troppo ansiosa, troppo tesa. Calma. La sua paura e la sua tensione influenzano anche suo figlio.

Madre: *Quando ho saputo che mia figlia si faceva è stato un dolore tremendo. Mi è crollato il mondo addosso. Quello che mi aiuta a tirare avanti è la completa fiducia in mia figlia. L'ho partorita, l'ho cresciuta, la conosco. So che quanto le sta accadendo non le appartiene, è qualcosa che le succede. Anche lei ancora non sa bene perché.*

Ragazzo: Quello che ha fatto mio padre con me. I miei erano separati da tanto e quando a 14 anni ho litigato con mia madre sono andato ad abitare con lui. Mio papà non era duro. Anzi, mi ha dato troppa libertà. Lui forse non se n'è accorto, ma lì è stata la mia rovina.

Madre: *Finora ci avete detto quello che noi genitori non dobbiamo fare: non angosciarci troppo, non trasmettere sofferenza, ma nemmeno prendere la situazione alla leggera, con troppo ottimismo. Ma allora, cosa si deve fare da genitori? Come ci si comporta?*

Ragazzo: Se avessi un figlio che si droga prenderei la situazione con la massima calma. Più un genitore è frenetico e nervoso più il ragazzo s'impunta a fare l'opposto di quel che gli si dice. E' il solo modo per far sì che il figlio racconti la verità.

Madre: *Se non si conosce il problema è inevitabile diventare frenetici.*

Ragazzo: Il figlio, quando vede che i genitori scattano con l'ansia addosso del "dov'eri", "ti sei fatto di nuovo?", tenderà a negare anche l'evidenza. Se invece incontra un atteggiamento sereno potrebbe dire la verità, potrebbe

parlare con il genitore del suo vuoto, del motivo per cui si droga, di cosa prova.

Secondo me noi abbiamo un grandissimo dono, che è la capacità di parlare. Madre e figlio, padre e figlio devono riuscire ad avere un dialogo, a tutti i costi.

SOGNO DI...

Sogno...sogno di non sognare più un sogno dalla parte del rifiuto, soprattutto quando si veste da delirio e spalancando le porte del sonno spinge dentro il dolore degli amici.

Amici con stili alcolizzati che sono saliti sulla furia di una sete e poi trascinati via. Via, in una partenza senza disperazione con una morte che li ha sorpresi nelle fermate rassegnate sopra i gomiti. E ogni volta che li hanno chiamati fuori, io ho rispettato i loro funerali con la sensazione egoista di chi si è salvato e forse... poteva salvare. Così oggi, con le trame del rimorso, li sospiro carcerati, ammalati, disperati...qualunque cosa, ma vivi. Me li augurerei persino appoggiati su una vita piena di gomiti, dovunque, basta che non si trascinino più dentro il mio delirio con la loro supplica d'aiuto, che io... non potrò mai più sollevare.

Sogno... di non sognare più un sogno scosso e lungo come una generazione, soprattutto da quando i figli degli amici hanno raccolto un'eredità, compresa la proprietà della scomparsa.

Figli cresciuti con un male di vivere, che si abbracciano con le loro solitudini fino a diventare folla, una folla che invade la città senza ingombrare. Ragazzi trasparenti, che vogliono farsi notare dentro un viavai senza occhi, o parlare a una fretta che non presta orecchio neanche a morire. E allora finisce che questo futuro senza tempo, per disattenzione altrui, scelga di prostituirsi con la dipendenza. Quella che strozza il braccio per iniettarsi la bugia di chissà che vita, o quella che offre piogge di pasticche imbrogliate senza riuscire a bagnare o svegliare, anzi. O quella che cattura i sogni bambini e li trasforma in cronaca da prima pagina, il piacere di rapinare per una dose. Contagiarsi per un passaggio. Morire per un'overdose.

Sì, sogno... sogno di non sognare più un sogno indifferente, che per scuotersi deve prima subire la maledetta attenzione della disgrazia.

La disgrazia che non ha indirizzi prestabiliti, e gira, gira... fino a quando decide di colpirti abbattendo una difesa che non si era mai preoccupata. E improvvisamente cominci ad ammalarti e a urlare contro l'indifferenza senza occhi e senza ascolto, la stessa che hai appena dovuto abbandonare. La

disgrazia che offende il sogno in delirio, quel delirio con code di amici e figli
che ti fanno rimpiangere il tempo di dormire.

Incontro di Pino Roveredo con Lilli Zumbo (operatrice di strada)

Quando dai un appuntamento a: Ileana Zumbo per il documento, e più semplicemente Lilli per le conoscenze che la circondano, facile che arrivi trascinandosi dietro tutta una sfilza di agitazioni e rimbalzi. Deve ricordare di chiamare Tizio, scrivere a Caio, rispondere al cellulare, e contraccambiare i saluti che gli arrivano da tutte le parti. Insomma, con lei, una conversazione di mezz'ora, dura minimo due ore.

E' sempre in movimento. Tormenta le buste di zucchero, sposta i bicchieri, controlla i passaggi, e ti salta sulla parola spezzandoti il filo del discorso. Lei è fatta così, o prendi il suo tempo scosso, o la scansi e rischi di scivolare nella superficialità del niente da dire.

Lei, Lilli, operatrice di strada, inquieta lo è sempre stata. Da ragazza ha frequentato il piacere della Scuola d'Arte, poi ha accarezzato il sogno della "moda", ed è persino riuscita ad appoggiare la sua bellezza nella velocità di qualche sfilata, poi...

Poi, siamo nei primi anni '70, e nel nostro Paese molti movimenti giovanili manifestano il loro scontento e tutta l'urgenza di dire, essere, capire. Si scende in piazza, si contesta, protesta, con la voglia di essere i protagonisti di una sorte. Poi, qualche piccola scheggia sceglie l'utopia estrema della lotta armata, molti altri invece, trasferiscono i loro sfoghi e la loro passione nel mondo del sociale.

-Tu, negli anni '70?

-In quel periodo c'è stato un libro che ha attraversato la mia vita. Un libro donatomi dalla mia amata sorella che molto bene mi conosce, (tra l'altro la cosa buffa è che entrambe siamo agnostiche e questo libro invece ha una matrice cattolica.....ma come mi ha sempre detto il mio "padre spirituale" il grande DON GALLO "Dio ama gli atei".) "Seppellitemi con gli stivali". Raccontava di una ragazza che spendeva il suo tempo frequentando i vicoli e

dando conforto ai barboni, senza volergli cambiare la vita, ma rispettando la dignità della scelta. Ed io, come la protagonista, ho amato e amo profondamente la strada, soprattutto le sue debolezze, per tutto quello che mi hanno insegnato a vivere. Poi, con quella scuola e con quel libro in testa, ho iniziato a frequentare l'euforia " basagliana " dell'OPP...

-Un passaggio importante...

-Un passaggio fondamentale, dove tutti ci siamo sentiti i protagonisti e i fautori di una grande libertà. Con quell'entusiasmo ho fatto la volontaria con i "matti", e con la stessa tenerezza ho iniziato, per conto della Provincia, a occuparmi dei "minori a rischio". Poi è arrivata la collaborazione con il centro di Domio, anni nella psichiatria, poi il lavoro dietro il bancone del "Posto delle fragole", poi alla pensione tritone, sempre con le cooperative sociali, altra realtà in cui credo molto e a cui tengo molto. Ed in questi mandati l'incontro con i tossicodipendenti che avevo con me come borse di lavoro, ed infine l'incarico per alcuni progetti del Sert. È sono rimasta inglobata in questo mondo di fascino e frustrazione, di dolore e gioia e di curiosità.....

- Ti ricordi il primo ragazzo?

- Certo! Era una ragazza! Ricordo di lei, nome, voce, occhi, e tutta la corazza aggressiva che si era messa davanti, quella che, come per tanti, gli serviva per nascondere la sua fragilità. Siamo diventate amiche grazie a un maglione, quello che indossavo, a lei piaceva tanto, e allora me lo sono tolto e gliel'ho regalato! ... Con quella ragazza ho iniziato a imparare l'uso della pazienza e il rispetto per l'ascolto. Con lei ho imparato anche l'angoscia delle depressioni e il rumore delle cadute, ma anche di come gli schiaffi possono ribaltarsi e girarsi nella gioia della carezza. Quella ragazza, la prima, oggi sta vivendo nella seconda ipotesi...

Con Lilli è difficile, quasi impossibile, frequentare la noia larga dello sbadiglio. Lei, soprattutto con i ragazzi, è una che si accende peggio del temporale, e quando gli prendono i "cinque minuti", sbraita, urla, e minaccia fulmini e tuoni a chiunque gli passi sotto tiro. Poi, quando gli passa, come la quiete del tramonto, dispensa abbracci, conforti, e le parole serene di chi non rammenta più la perturbazione.

- Il malessere dei ragazzi di oggi è simile al malessere dei ragazzi di ieri? –

- Se presi nei loro stati d'animo, credo proprio che siano simili. Purtroppo sono le offerte che sono cambiate, i ragazzi di oggi hanno molte, ma molte più "sfighe" da cui doversi difendere. Spesso sono figli e causa delle cose materiali che gli abbiamo imposto: devono vincere sempre, conquistare tutto, e subito, e quando falliscono, trattano l'insuccesso con la tragedia della sconfitta. C'è la "paura di annoiarsi", tutto deve succedere velocemente i tempi morti spaventano perché non sanno bene come affrontarli.... Però, ripeto, lacrime, umori, solitudini, paure e incertezze sono precise e identiche. Cambia la musica, ma il ballo è identico!

- Di cosa si fanno, e come lo riempiono quel ballo, i ragazzi?

- Si fanno di tutto! l'alcol, che va bene per disinibirli e per disegnargli un umore che non richiede fatica, e se poi non basta quello, avanti... Avanti con le droghe dissociative, a seconda del bisogno e spesso secondo quello che il mercato gli offre, ketamina, cristalli, ecstasy, ossicodone, e i cocktail "casalinghi" di alcol e farmaci, la cocaina, l'eroina (sostanza che ahimè non passa mai di moda proprio per la sua azione anestetizzante. Sono cambiati i modi di usare le sostanze ma purtroppo sono molto presenti fra i giovani. Va bene qualsiasi cosa pur di scappare da una realtà che li delude, e che spesso devono riempire con l'angoscia di un "niente da fare". E chiusi in quell'immobilità, spesso hanno paura di rischiare, affrontare, e si costringono a vivere nell'apatia di un "reality" senza movimento. Colpa nostra, siamo noi che li abbiamo ubriacati con la superficialità...

Ragazzi immobili, sollevati con le visite in ospedale, il desiderio di un gelato, una pizza in compagnia, perché la solitudine è una brutta bestia da sopportare. Allora, ragazzi da accompagnare nei percorsi di teatro, nelle mostre d'arte, e nel piacere di acquistare un libro, guardare un film, perché l'arte può diventare medicina, e la cultura, l'osso della vita dove ricominciare. Ragazzi da tenere sottobraccio anche quando la vita diventa un senso unico, e la distrazione del mondo si scorda di girargli intorno.

- Una volta, per un gioco di desideri, ti chiesi: se avessi un miracolo a disposizione, come lo useresti? E tu mi dicesti: vorrei che tutto il mondo provasse per un'ora, solo un'ora, il peso terminale dell'AIDS!

- Sì, mi ricordo, ero molto arrabbiata, ed è uno stato d'animo che non mi è ancora passato...e che probabilmente non mi passerà mai.... L'AIDS è una

delle condizioni più terrificanti di questa terra. E' la malattia più discriminante perché tocca la sfera sessuale, tocca i sentimenti e cosa peggiore li giudica, e per questo diventa malattia "negata", e poco importa se ci sono persone umane costrette a vivere sottobraccio con la morte. Certo, ora ci sono i farmaci che allungano la vita, però intanto il pensiero "sano" continua a restringere il suo rispetto. Persino il sieropositivo non si azzarda ad accennare una virgola della sua condizione per paura di essere cancellato... senza nessuna differenza dall'attore, cantante famoso al passante per strada tutti uniti nel doloroso silenzio per paura del giudizio.....tutto questo per me è immorale.....

- Ancora tanta ignoranza? ...

Ignoranza e indifferenza. Si continua a mettere la testa sotto la sabbia, e con un niente da vedere, elargiscono per fortuna diversi tipi di terapia, negli anni la scienza ha fatto passi avanti, una piccola pensione per le persone che non riescono a lavorare o che spesso non gli viene permesso, e con questo si pensa "tutti sono a posto!" Ma che ne sa l'ignoranza che si rifiuta di sapere, di come si vive accanto a queste persone che non possono morire in casa, stese con le loro stanchezze in ospedale, che hanno bisogno di sentire parlare della bellezza delle piccole cose, o di farsi stringere la mano per calmare un sonno, e la paura di non aprire più gli occhi sulla vita. Che ne sanno... una malattia che si può evitare facendo una prevenzione/informazione costante oserei dire perenne, soprattutto fra i giovani. L'ignoranza dilaga, loro hanno informazioni spesso falsate dai media, apprendono attraverso il web, ma bisogna indicare i web che danno le giuste informazioni e non lasciarli da soli in queste difficili e scomode notizie. È sempre colpa degli "adulti", sempre più si sottraggono a questo tipo di educazione.... si ha sempre tanta fretta si consuma e non si assapora, tutto questo a mio avviso è molto grave, perché si perde sempre più il dialogo, il confronto, si perde un sacco di tempo in superficialità ma non troviamo il tempo per "parlare". Per paura? Per imbarazzo? Trovo che sia sciocco avere imbarazzo con i propri figli, credo che bisogna fare i genitori e non gli amici, pagando anche con sconforto ed a volte dolore, il loro severo giudizio nei nostri confronti, sappiamo bene perché l'abbiamo vissuto sulla nostra pelle, ma lo dimentichiamo. Non c'è la giusta ricetta per fare i genitori ma la responsabilità ed il rispetto sono ingredienti che non devono mai passare di moda è per il loro futuro, glielo dobbiamo !!!!!

- Lilli...in quelle strade a senso unico, ci sono solo storie di sconfitte?...

- No, no, anzi... Per fortuna ci sono anche vittorie, però non fanno notizia, per loro neanche il disbrigo di una discussione o qualche riga in cronaca. Una riga per raccontare quanto sia dura la strada per uscire da quell'inferno, e una volta usciti, di quanto sia faticoso togliersi il marchio feroce di un'indicazione. Guarda, potrei stare qui per altre tre interviste e raccontarti dei ragazzi che si ribaltano la storia, che riprendono a vivere, che lavorano, che mettono su famiglia, e che guadagnano la vittoria di una maternità e paternità. Ma sai quante volte sono già diventata zia? ... A proposito, lo sai che aspetta il secondo figlio?...

Gli occhi della "zia" s'illuminano, e il cellulare dell'operatrice continua a squillare e a interrompere il filo del discorso. C'è una solitudine in linea che ha bisogno di un sostegno. E allora Lilli, con la furia dell'urgenza, raccoglie la sua confusione, lancia saluti e baci in corsa, e se ne va. Se ne va con un libro che continua a girargli in testa, e con una passione che negli anni ha mantenuto il muscolo, e che in questa società affamata di traguardi, è sempre più difficile da incrociare e da distinguere.

- Un abbraccio ai ragazzi! -

- Grazie, non mancherò...

Per i miei appunti:

A series of horizontal dashed lines for writing notes.

Il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale della Regione Friuli Venezia Giulia



Il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è Pino Roveredo.

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia l'ha nominato nel corso della seduta del Consiglio regionale il giorno 26 giugno 2014 e il suo incarico ha iniziato a decorrere dal 11 settembre 2014.

Pubblicista, giornalista iscritto all'albo, operatore sociale di strada e scrittore.

Da oltre vent'anni è impegnato nell'attività sociale, prima come operatore degli alcolisti in trattamento, poi come educatore per le persone svantaggiate.

Pino Roveredo

Ha tenuto lezioni di scrittura, narrazione e comunicazione rivolti all'utenza del D.S.M., con i detenuti della Casa Circondariale di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone e il carcere di Tolmezzo, con i ROM di S. Saba, gli utenti del CIM di TS, con i ragazzi che fruiscono del Centro Diurno del SERT di TS.

Ha vinto prestigiosi premi quali il Premio Campiello, il premio Predazzo dei lettori, il Premio letterario di Officina e altri ancora. Ha partecipato a vari convegni, trasmissioni televisive e radiofoniche sul problema carcere, tossicodipendenza e malessere generale.

È autore di molte pubblicazioni in materia di diritti delle persone private della libertà personale.